

**SALTO NEL VUOTO.** I quattro hanno scritto due lettere. Hanno tentato di uccidersi anche con il gas dell'auto?

# Suicidio di famiglia Debito miliardario dietro la tragedia

Due lettere. Per chiedere perdono a parenti e amici per spiegare la propria tristissima scelta. Le hanno scritte e poi sono partiti. L'indomani, si sono gettati da un viadotto. Un'intera famiglia si è suicidata «perché abbiamo un'enorme esposizione economica a cui non possiamo in alcun modo porre rimedio». Debiti per un miliardo. Forse prima di gettarsi dal ponte, hanno tentato il suicidio con il gas di scarico dell'auto

**GIANPAOLO TUOGI**

ROMA. Hanno lasciato due lettere. Con la prima (non firmata però) collettiva, la madre e i tre figli salutano parenti e amici annunciando la decisione di uccidersi. «Ringraziamo tutti quelli che ci sono stati vicino specie ando che nessuno ha avuto nei nostri confronti alcuna motivazione usuraria. Scusateci». Nella seconda lettera il figlio maggiore si rivolge ai colleghi di lavoro. «Vi ringrazio per avermi dato tanto in tutti questi anni». Le due lettere, poche righe scritte a mano, sono state lasciate sulla scrivania dello studio. Dove ieri mattina, le hanno trovate gli investigatori.

### Gli assenti

Dunque, il momento superficiale tecnico del suicidio di famiglia sembra ormai chiaro. Avevano scritto i non eludibili problemi economici. Una fonte di debiti per un miliardo. Ai due fratelli minori erano stati proposti assenti per sessanta milioni. La missiva del resto, sono esplicite. I quattro ringraziano parenti, amici e colleghi per i prestiti ricevuti, si scusano per non poter restituire il denaro. Gli usurai? È possibile che in questa brutta vicenda, compaiano anche loro. Possibile, non sicuro.

Hanno scritto le lettere, hanno nominato la casa, e sono partiti. I tre fratelli minori sono andati in una casa in via della Pace, e la sciano Roma in direzione di L'Aquila. Qui sono state prenotate due camere d'albergo. In una dormivano la madre (sessantatreenne) e il figlio maggiore (trentotto anni). Nell'altra i due fratelli minori (trentaquattro e ventisei anni). A tarda sera il secondogenito telefona alla fidanzata, che si trova a Roma. «Non preoccuparti. Non pensare più a quella lettera. Forse abbiamo trovato il modo di risolvere tutti i problemi». Allude ad

amici, colleghi. E poi banche e finanziarie. Forse si erano rivolti anche agli usurai. È un'ipotesi per ora soltanto un'ipotesi. E sarà approfondita nei prossimi giorni dalla procura di Roma. Che sulla base di un'informazione della Criminal pol. ha aperto un'inchiesta.

### Lasciatemi in pace...

È evidente i problemi economici da soli non possono spingere al suicidio un'intera famiglia. Si tratta di una famiglia emotivamente instabile. La madre, a quanto pare, soffre di manie di persecuzione. I figli, tutti e tre, vivevano con lei in pressione che abbiano preso la decisione di uccidersi ventiquattrore prima di realizzarla. Che cosa si sono detti in quella lunghissima giornata?

Il motivo del viaggio a L'Aquila resta misterioso. Dovevano incontrare qualcuno. Avevano un appuntamento con il responsabile di una finanziaria? Con il dirigente di una banca? Con un usuraio? Prima di partire, hanno scritto le due lettere. Se le cose fossero andate bene, sarebbero tornati a casa e le avrebbero distrutte. Le cose, però, non sono andate bene.

La fidanzata del secondogenito è una donna di trentacinque anni. La telefonata di mercoledì sera (Forse risolveremo tutti i problemi) e poi giovedì il suicidio, lei ieri mattina appariva stanca, privata di forze. Ha detto ai cronisti: «Lasciateci in pace».



Il recupero dei corpi dei quattro suicidi del viadotto di Pietrasecca

Massimo Zampetti/Slow UP

## I colleghi: «Quel ragazzo tanto allegro»

ROMA. Le battute. L'allegria, la voglia di vivere, sono le caratteristiche che dell'immagine che a dispetto della sua tragica fine, il maggiore dei tre fratelli che l'altro ieri si sono suicidati insieme alla madre, ha lasciato nel suo ambiente di lavoro. Era agente generale del centro servizi della società romana di intermediazione mobiliare Agos. Secondo i colleghi non aveva problemi economici, anzi due mesi fa avevano festeggiato la sua promozione. Era entrato nel 1987 come promotore finanziario e ora aveva la responsabilità di 20 colleghi del centro servizi. Nel frattempo proseguiva anche la sua attività personale, trattando con il suo portfolio di clienti persone che si rivolgono all'Agos per aver consigli

di investimenti finanziari o assicurazioni. «Era pieno di entusiasmo per il lavoro e proprio come deve essere un capo, riusciva a comunicare questo entusiasmo anche agli altri», hanno detto ai giornalisti i promotori finanziari dell'Agos. I quali però hanno precisato che pur essendo molto estroverso e sempre con la battuta pronta, non parlava mai della sua vita privata. In ufficio il maggiore dei tre fratelli era stato visto l'ultima volta martedì scorso, ma non era strano perché la sua attività lo portava molte volte fuori e poi sapevano che se avevano bisogno di lui la avrebbero imbacciato con il telefono cellulare. Tutti concordano su un fatto: il suicidio è assolutamente

al di fuori dal comportamento della persona che abbiamo conosciuto. Questo ritratto è confermato anche dal titolare del bar vicino all'ufficio. «Non riesco a rendermi conto di quello che è successo. Ha detto: era un amico, veniva qui con i colleghi e offriva sempre la scherzosa parlava di tutto».

Ai fratelli minori, l'agente generale dell'Agos era molto affezionato. Ne parlava spesso e parlava spesso anche della loro attività. Da alcuni anni gestivano una piccola ditta la «Navy», che acquistava parati di orologi e le assemblava fornendo varie gioiellere della città. «Sono orologi economici, ma tutti va funzionano benissimo e sono molto richiesti», ha detto Elena Bi-

getti titolare della gioiellera. Lo smeraldo di via Appia Nuova, che era cliente dei due fratelli minori. «Con loro ci trovavamo benissimo. Erano puntuali, precisi, corretti nei tempi, avevano intuito che la Navy potesse essere in cattive acque, poi abbiamo saputo che l'ufficio non c'era più e dovevamo chiamarli a casa». Anche il titolare di un'altra gioiellera, la «Ge» di Torrevecchia, conferma la correttezza professionale dei due fratelli e osserva con sgomento: «era dell'amicizia tra noi. Ultimamente avevo fatto un ordine di orologi per alcuni milioni. Se avessi saputo che quei due ragazzi avevano dei problemi economici avrei potuto aiutarli».

### Ecco il testo dei due messaggi «Ringraziamo chi ci è stato vicino»

La famiglia che si è suicidata giovedì mattina, gettandosi da un viadotto autostradale, ha lasciato due lettere. Due lettere per spiegare il proprio tragico gesto a parenti ed amici. Nella prima, la madre e i tre figli scrivono: «Ringraziamo tutti quelli che ci sono stati vicino, specificando che nessuno ha avuto nei nostri confronti alcuna motivazione usuraria. Il nostro gesto è motivato dall'enorme esposizione economica a cui non potevamo in alcun modo porre rimedio. Scusateci. Nella seconda, il fratello maggiore

si rivolge ai colleghi di lavoro e all'ex fidanzata: «Cari colleghi, vi ringrazio per avermi dato tanto in tutti questi anni. M. (la prima lettera del nome dell'ex fidanzata, ndr.), scusatemi, vi auguro di avere una bellissima famiglia. Dopo aver scritto le lettere, i quattro sono partiti per L'Aquila. Era mercoledì pomeriggio. Giovedì mattina, il suicidio collettivo. Un volo di cento metri. In una lettera inviata qualche giorno prima alla fidanzata, il secondogenito aveva già manifestato la decisione di uccidersi: troppi debiti».

### Appello dell'Associazione anti-racket

## Tano Grasso: «Subito il fondo per aiutare chi è "strozzato"»

«Da oltre un anno giace in Senato la legge sull'usura e però nessuno ne parla. Ma vogliamo renderci conto che è un problema grave». Parla Tano Grasso (Associazioni anti-racket). «Non sappiamo se davvero quella famiglia fosse afflitta anche da questo problema, ma certo è ora che il paese si ricordi di offrire aiuto a chi subisce e questo fenomeno». E ancora: «Si istituisca prima di tutto, il fondo anti-usura, è la cosa più importante».

**CLAUDIA ARLETTI**

ROMA. Tano Grasso è presidente dell'Associazione anti-racket e parlamentare progressista. Suicidi per usura: se fosse andata davvero così, sarebbe sconvolgente. Non si appiano se davvero questa povera famiglia avesse anche un problema del genere, ma certo l'usura è una delle piaghe che affliggono il nostro paese. Ricordo che due estati fa si registrò una certa impressionante di suicidi collegati sicuramente all'usura. Allora ci furono intere dibattiti e discussioni. Ma a questo punto mi chiedo: vuole questo paese affrontare una volta per tutte il problema usura? Cioè in quale modo?

Il vero scandalo è che da oltre un anno una legge su questo problema già approvata al Senato, giace in Senato senza essere discussa. Oddio è pure una legge buona da modificare. Comunque dico che almeno se ne discuteva. Invece non sembra che nessuno gliene importi niente. Un esempio? L'articolo 21 di novembre dice: «chi ha già fatto la legge, cioè pochi giorni fa, ha fatto un appello perché il Senato cominci a esaminare quel testo». Non ricordo ne anche un giornale che abbia riportato la notizia. Ma cosa non va nel testo passato alla Camera? La mancanza più grave è che il provvedimento non contiene la costituzione del fondo anti-usura per aiutare le vittime. Si tratta di

una questione estremamente importante. L'usura infatti si combatte dando fiducia a chi ha subito la sventura. Una risposta solo sanzionata, cioè a poco. Le vittime si sentono colpevolizzate dalla società, dalla legge. Provano vergogna. E chi prova vergogna difficilmente denuncia i suoi aguzzini. Talvolta poi come si è visto in passato, quando a tagliare la vita, l'usura, è di ribellarsi al suicidio.

E quindi? Qual è la risposta da dare? Dallo Stato deve venire un messaggio che dice: siamo disposti ad aiutarvi e questo è il tipo di sostegno che possiamo offrirvi. Insomma, serve un fondo per le vittime dello usura e queste persone lo Stato deve prestare del denaro con modalità che consentano loro di ripagare. Nella legge, però, tutto questo non c'è. Si disse, quando il testo passò alla Camera, che del fondo si sarebbe parlato più avanti, magari con un altro provvedimento. Si furono dette cose simili. Ma ricordo anche bene le resistenze che venivano dal centro destra, ai tempi del vecchio Polo. Comunque, se c'è un emendamento in che del governo, sono state re-



Tano Grasso

celle le proposte dell'associazione anti-racket della Banca d'Italia. È possibile modificare in meglio quel provvedimento, purché ci si muova. E bisogna lavorare anche sulla prevenzione di questi suicidi. Un altro nodo della discussione è stato questo: bisogna o no fissare un limite ai di là del quale il tasso d'interesse è da considerarsi usurario? A me le posizioni su questo punto sembrano diverse. E sono d'accordo nel ritenere che una cosa si può e si può ragionare, non c'è l'ipotesi più importante. Sul fondo per le vittime invece non si discute deve essere costituito. Altrimenti non si risolve niente.

**PROGRESSISTI**  
Gruppo parlamentare Progressisti Federativo della Camera dei Deputati

### Rinnovare il Welfare: strategie della cittadinanza tra risarcimento e promozione

Roma, Sala del Cenacolo (vicolo Valdina, 3/A)  
lunedì 11 dicembre 1995

Ore 9,30 Apertura dei lavori. Presiedono Luciano Guerzoni e Diego Novelli

**Welfare, equità, cittadinanza in una dimensione europea.** Introduzione di Laura Pennacchi

- 1 Risanamento finanziario, opportunità di sviluppo, dimensioni dei diritti.** Relazione di Nicola Rossi, commenti di Ugo Trivellato ed Elisabetta Addis
- 2 La transizione demografica e i rapporti tra generazioni nel contesto europeo.** Relazione di Daniele Franco, commenti di Eugenio Somaini e Adriana Luciano
- 3 Politiche del lavoro e istituti della cittadinanza.** Relazione di Gianni Geroldi, commenti di Bruno Trentin e Mario Nuti

(sospensione dei lavori)

Ore 15,00 Riapertura dei lavori. Presiedono Fabio Mussi e Valdo Spini

- 4 Redistribuzione del reddito e della ricchezza e assetto fiscale.** Relazione di Paolo Bosi, commenti di Vincenzo Visco e Stefano Patriarca

Ore 16,00 Intervento di Romano Prodi

- 5 "Mercati simulati" e "concorrenza amministrata": la riforma delle pensioni come modello di cambiamento.** Relazione di Ruggero Paladini, commenti di Elena Granaglia e Beniamino Lapadula
- 6 Occupazione e welfare: domanda potenziale e carenza di offerta nei servizi.** Relazione di Stefano Zamagni, commenti di Emanuele Ranci Ortigosa e Alessandro Montebugnon

Ore 17,30 Tavola rotonda. Beniamino Andreatta, Luigi Abete, Sergio Cotterati, Claudia Mancina, Gianni Mattioli. Presiede Luigi Berlinguer

Segreteria del Convegno (06) 67 60 36 64 - Fax (06) 67 60 35 89  
E-mail: menduni@uni.net

Committee responsible: Enrico Menduni